

Il testo

Quella sfida del futuro Papa per l'unità della fede

di **Antonio Spadaro**

Come è possibile conservare la necessaria unità di confessione della fede e insieme essere aperti al pluralismo teologico? Nel 1984 p. Jorge Mario Bergoglio S.I. — allora rettore del Colegio Máximo de San José presso San Miguel (Argentina), con le sue facoltà di Filosofia e Teologia — scrisse alcune riflessioni frutto di appunti di lettura di testi di Hans Urs von Balthasar e di Karl Lehmann, oggi cardinale. *La Civiltà Cattolica* ha recuperato e tradotto questo testo che affronta una domanda anche adesso di attualità. Il *Corriere* presenta oggi una anticipazione di questo ampio scritto. La cosa che più preme a Bergoglio è far comprendere che la risposta non è semplice. Da una parte, infatti, c'è l'errore di voler ridurre tutto a un denominatore comune, a un'unità di fede del tutto astratta. Questo, in fondo, implica che la pluralità venga considerata una realtà negativa, generando uno spirito di reazione, di conformismo, di ghetto, di integrismo. In tal modo la teologia rinuncerebbe alla sua missione creativa, finendo per diventare ideologia. Dall'altra parte, se giungesse a non preoccuparsi dell'unità della fede, questo comporterebbe la rinuncia alla verità, l'accontentarsi di prospettive molto parziali e unilaterali. Qual è, dunque, la forma cristiana di unità? Il 1984, lo ricordiamo, è anno di vivaci dibattiti teologici. È del 6 agosto di quell'anno l'Istruzione *Libertatis nuntius* della Congregazione per la dottrina della fede su alcuni aspetti della teologia della liberazione. In questo contesto Bergoglio mette in guardia dal pericolo di ridurre la teologia a ideologia. Proprio per questo articola la sua riflessione affermando che la comprensione della fede conosce innumerevoli gradi di profondità perché il mistero cristiano resta tale anche dopo essere stato rivelato. Esso non è «addomesticabile»: comporta un massimo di unità nel corpo di Cristo che è la Chiesa, insieme a un massimo di differenza tra i suoi membri. Il segno sarà l'unanimità nell'espressione plurale. L'unità superiore implica, dunque, che si sopportino tensioni e conflitti, che possono mostrarsi come dissonanze, e che tuttavia non vanno mai confusi con i rumori dissonanti, con la «cacofonia», che è tipica, ad esempio, dello gnosticismo. Per Bergoglio l'autentico pluralismo deve essere cosciente della piena appartenenza ecclesiale. D'altra parte la comunione della Chiesa può essere garantita se essa si esprime nel pluralismo della

riflessione teologica. E in questa dinamica entrano in gioco la Sacra Scrittura come fondamento, le grandi tradizioni cristiane, ma certamente anche la comprensione dell'uomo e del presente. Ritroviamo in questo scritto complesso del Bergoglio non ancora cinquantenne i semi di una visione di ampio respiro che punta all'unità della fede senza temere le differenze e le sfide; una prospettiva aperta a un sano pluralismo che sa evitare chiusure in rigidi «schemi mentali» e «abitudini di pensiero», come ha detto nella sua straordinaria omelia di domenica scorsa.

Direttore de *La Civiltà Cattolica*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

